



Publication Year	2012
Acceptance in OA @INAF	2023-11-24T09:53:13Z
Title	Storie di Soli e di Lune - racconti di sogni, racconti di scienza
Authors	ADAMO, ANGELO
Handle	http://hdl.handle.net/20.500.12386/34486
Series	Scienza Aperta
Number	Vol. IV (2014)

di Angelo Adamo

INAF-Osservatorio
Astronomico di Bologna

Storie di Soli e di Lune

RACCONTI DI SOGNI, RACCONTI DI SCIENZA

ABSTRACT

In questo spettacolo col quale già da tempo mi esibisco in piccoli teatri, planetari, osservatori, scuole, centri di ricerca e associazioni culturali, approfitto di alcuni "fatti" scientifici per imbastire un discorso divulgativo-teatrale che si dipana attraverso monologhi, proiezioni di illustrazioni e composizioni musicali che fanno da colonna sonora allo svolgersi dell'azione scenica. Mio scopo principale è disorientare lo spettatore ponendolo di fronte al problema di capire se ciò a cui sta assistendo è da ritenersi concerto, spettacolo teatrale, mostra di illustrazioni, conferenza divulgativa o solo happening multimediale. In realtà, ciò che compio è proprio un'operazione divulgativa tesa a evidenziare la necessità di un dialogo quanto più intenso possibile tra i due ambiti "arte e scienza" ritenuti da sempre antitetici, così da consentire di apprezzare quando la dimensione sociale della scienza, quando la dimensione scientifica dell'arte e, in definitiva, la dimensione umana del produrre teorie e opere artistiche alla ricerca spasmodica di una descrizione della realtà che sia sempre più precisa, rassicurante, bella.

In origine, il titolo che avevo scelto per questo spettacolo era un altro. Ispirandomi a un noto scritto di Gianni Rodari che, in un'altra mia pubblicazione (*Pianeti tra le note*, Springer 2009) ho immaginato di insignire del titolo di "Astronomo dei bimbi", avevo deciso di intitolare questo spettacolo *Il cielo è di tutti*. Erano anni in cui in Italia montava un certo "imbarazzo" politico e speravo, nel mio piccolo, di poter fare qualcosa per divulgare, oltre a quelli astronomici, anche un concetto oramai vago di democrazia e uguaglianza sociale. In seguito, l'evidente fallimento del mio (e non solo) ridicolo tentativo propagandistico, mi convinse che forse avrei fatto meglio a concentrare le mie forze su ciò che davvero era in mio potere fare come, a esempio, promuovere con lo spettacolo le mie attività, ma anche il mio libro. Non facendo parte della "nazionale scrittori", dovevo organizzarmi da me per far sopravvivere una piccola pubblicazione nel *mare magnum* di quelle che di continuo arrivano sugli scaffali dei negozi. Un oceano che, a meno di essere uno dei soliti noti, è capace di rendere vecchio e far affogare un libro già a pochi mesi dalla sua uscita. Optai allora per dare allo spettacolo lo stesso titolo della mia pubblicazione, titolo che nell'introduzione spiego come segue:

“A parlare saranno persone o oggetti accomunati da solipsismo cosmico; per dirlo in modo più chiaro, si tratterà di entità solitarie, da qui *Soli*, che manifestamente subiscono uno stato d’animo, *Lune*. L’ambientazione astrofisica, essendo io astronomo di formazione, non poteva mancare, ed ecco spiegata l’ambivalenza dei termini nel titolo. Scienza umanizzata; Stelle e stati d’animo; Solitudini e Satelliti e tutte le metafore che si generano affiancando in un gioco che ha del combinatorio i termini “Soli” e “Lune” e i loro rispettivi “Sinonimi e contrari”, che poi è anche il titolo di uno dei racconti che seguono”. Per tentare di esprimere con sufficiente completezza le motivazioni che mi hanno spinto a mettere in piedi questo spettacolo, trovo particolarmente utile continuare a “citarmi” anche nel prosieguo, riportando ampi stralci dell’introduzione a quel mio libro di brevi racconti illustrati a sfondo scientifico (*Storie di Soli e di lune – racconti di sogni, racconti di scienza*, Giraldi Editore, Bologna, 2009) che, nonostante gli anni trascorsi, continuo ancora a trovare esaustiva nello spiegare i miei intenti. Quando pubblicai il libro, mi erano già molto chiare le potenzialità teatrali e divulgative dei racconti in esso contenuti che vedono come protagonisti

“nella maggior parte dei casi persone. A volte invece a parlare saranno oggetti naturali ai quali dò vita e voce perché gli riconosco un tale fascino da farglielo meritare, almeno per il tempo breve tempo che prende il leggere ciò che hanno da dire (...) Per loro stessa natura, questi soliloqui si prestano a essere interpretati a mo’ di monologhi teatrali e molti nascono proprio così, immaginando un palco, una persona che li legga o li reciti e musica adeguata ad accompagnarli. Immagino anche ciò che dovrebbe scorrere alle spalle dell’attore-lettore. Si tratta di una collezione di illustrazioni che in parte allego in questo libro e che non sempre risulta chiaramente connessa al testo.

Invece di vederlo come un problema, spero che questa apparente sconnessione mi aiuterà a dire qualcosa di più rispetto al messaggio letterario. Confido nel fatto che, con questa duplice narrazione su piani solo in apparenza lontani tra loro, io riesca a comunicare a più livelli dando una traduzione grafica dei racconti non sempre esatta, “alla lettera”. L’illustrazione sarà chiamata a dare l’impressione che sia quasi la stessa storia tradotta male in un’altra lingua. E quelli che intendono questa traduzione possono imparare cose nuove, del tutto diverse da quelle che invece percepiscono coloro i quali riescono solo a seguire il testo. A spiegazione di tutto ciò mi viene in mente la traduzione gestuale nel linguaggio dei sordomuti osservata da una persona senza handicap comunicativi: in quello strano linguaggio, il messaggio appare spesso contingente, ridicolo, errato.

Appare. Nel caso di questi miei racconti, spero che tutte le narrazioni possano essere seguite in contemporanea, così come farebbe un direttore d’orchestra con la partitura di una sinfonia. L’obiettivo è esprimere mediante pochi elementi, molto della gamma di significati, il maggior numero possibile di quelli che ci ballano davanti agli occhi quando interpretiamo qualsiasi aspetto del reale”.

Il libro, per quanto le illustrazioni possano suggerire di affrontarne la lettura a più livelli, perde quindi terreno rispetto a una narrazione che si avvalga anche di musiche, gesti e toni modulanti della voce. In futuro, simili problemi verranno di sicuro risolti grazie a una diffusione ancora più capillare - immagino che sarà una vera e propria invasione - di contenuti multimediali al momento solo immaginabile, che verrà supportata da stru-

menti i quali costituiranno l'evoluzione estrema di quelli odierni dalle prestazioni già straordinarie. Bisogna però riconoscere che, anche se per poco tempo ancora, la dimensione *live* caratterizzante esibizioni musicali e teatrali, col suo carico di fisicità (bisogna andare a vedere/sentire uno spettacolo, toccare la sedia, sedersi, condividere, sentire odori, ...), vince di alcune lunghezze sulle promesse dell'elettronica e le sue lusinghe. Il teatro è multimediale per definizione e arriva secondo solo rispetto alla Natura e alle sue manifestazioni. In quest'ottica, lasciando per un istante l'ambito divulgativo per toccare solo di striscio quello didattico, ritengo che un bravo insegnante debba essere anche un buon attore; deve vivere le cose che racconta e donar loro vita reale con la sua voce, il suoi gesti, la sua energia e simpatia, ingredienti senza i quali la classe si allontana per andare verso paesi mentali che possiedono di sicuro un *appeal* più facile ed evidente. Credo fermamente che il teatro scientifico rappresenti un'ottima strategia per fare della buona divulgazione, risultando vincente perché riesce a fare leva sul grande bisogno di umanizzare le nostre conoscenze, di riportare tutta la realtà alla nostra dimensione percettiva per farcela amica, per non averne paura. Una tendenza antica (si pensi alla mitologia stellare) e mai sopita che, fornendone una chiave interpretativa moderna, conviene cavalcare. A tal proposito, nel libro notavo come

“Se si fa un discorso sull'arte, sulla politica o altro, si sottintende sempre l'entrata in scena della componente emozionale, di chi agisce - di chi l'arte la fa - e di chi fruisce. Proprio la stessa componente che la gente istintivamente sente di dovere perdere di vista quando invece si tratta di ricerche fondamentali, di fisica; di cosmologia. In un mondo ideale (ma neanche troppo, per quanto mi riguarda) la scienza dovrebbe essere condotta in un modo “disumanizzato” e impersonale ma, nel mondo reale si sa che a farla sono sempre uomini e donne, individui di una razza strana che, in un modo o nell'altro, riescono sempre a contrabbandare emozione. Sotto questa spinta possono nascere grandi scoperte, attività routinarie, pseudoscienze o racconti di altri mondi possibili dichiaratamente falsi o verisimili, tutti stimolati da analogie con quello che la scienza fa e dice”.

E la scommessa che intendo vincere con questo spettacolo è proprio questa: contrabbandare emozioni sfruttando argomenti che classicamente vengono classificati come incapaci di suscitarnene. Riuscire a far apparire la scienza non esangue, ma addirittura sanguinante (il riferimento va anche alle emorragie dovute ai tagli operati sui finanziamenti alla ricerca...), credo sia un successo fondamentale per la scienza che, se una narrazione di successo classicamente inizia con “C'era una volta”, a questa preferisce incipit più laconici del tipo: “Sia $f(x)$ una funzione di una variabile reale definita in...”.

In questo spettacolo, quindi, introduco con un piglio divulgativo argomenti astronomici che traduco subito dopo in musiche, immagini, storie.

Davanti al pubblico, suono un brano con l'armonica, con il pianoforte o usando la voce. Servendomi di un Looper (dispositivo elettronico capace di ripetere quante volte si desidera una frase precedentemente suonata), a partire da un certo momento della mia esibizione musicale, registro in tempo reale quanto sto suonando così da usarlo in un secondo momento come colonna sonora a commento del monologo. Nel mentre ciò avviene, alle mie spalle scorrono le immagini che compongono il repertorio grafico del libro. L'amalgama di questi elementi è ottenuta anche grazie a opportuni faretto posizio-

nati in modo tale da costruire intriganti giochi di luci e ombre e che uso per convogliare l'attenzione del pubblico quando su di me che parlo/recito/suono, quando sulle immagini che scorrono sul telo per la proiezione. Portare in giro questo spettacolo mi diverte. Forse è la cosa che più mi diverte fare fra tutte le mie diverse attività, in quanto mi consente di non lasciare a casa pezzi fondamentali della mia personalità e, anzi, mi costringe a essere contemporaneamente astronomo, divulgatore, musicista, scrittore, attore, illustratore. Mi costringe a lavorare molto nel privato, a non annoiarmi mai e forse, se il pubblico percepisce il mio divertimento, mi aiuta a non annoiare e a coinvolgere gli altri così da convincere qualcuno degli astanti a costruire, una volta tornato a casa, la propria sintesi, la propria spiegazione, la propria rappresentazione del (suo) reale. In parole povere, spero di stimolare nel pubblico la voglia di inventare una propria cosmologia che, a partire da un divertente rigore usato nell'osservare la realtà, si muova nei mondi paralleli dell'arte, altro elemento che, assieme a idrogeno, elio e metalli, incontestabilmente compone il "nostro" universo.